



## **Associazione di volontariato Chicercatrova onlus**

Corso Peschiera 192/A - Torino

[www.chicercatrovaonline.it](http://www.chicercatrovaonline.it)

[info@chicercatrovaonline.it](mailto:info@chicercatrovaonline.it)

# **Gli amici della gioia Vincere anche quando si perde avendo Dio nella propria vita**

*(testo non rivisto dai relatori)*

## **Relatori**

**Prof. Don Ezio Risatti**

psicoterapeuta e preside di IUS -TO Rebaudengo

**Dottor Michele Abbruscato**

Psicologo di IUS-TO Rebaudengo

*(17 aprile 2019)*

*Ringraziamo chi ci segnala  
eventuali errori di scrittura*

### **Prof. Don Ezio Risatti**

Vediamo questa realtà della gioia perché quando si parla di cose che non vanno bene, di patologie, di crimini, eccetera c'è sempre tanta gente, ma è più bello quando si parla di gioia. I corsi di criminologia da noi sono molto gettonati, però quando si parla di gioia, è meglio! Dovremmo fare dei corsi di “gioio-logia”, e sicuramente sarà più emozionante!

Credo che la maggior parte di voi mi conosca già perché è dal 2010 che “imperverso” da queste parti, sono Salesiano, psicologo, psicoterapeuta e preside della Facoltà che i Salesiani hanno di Psicologia e di Scienze dell'Educazione al Rebaudengo.

### **Dottor Michele Abbruscato**

Buona sera,

ben ritrovati, sono Michele Abbruscato, psicologo, questa sera mi dedico alla prima parte del titolo: “Come possiamo vincere anche quando perdiamo”; al termine della mia parte ci sarà uno spazio per le vostre domande e in seguito Don Ezio farà la seconda parte: “Come si può vincere, pur nei momenti di sconfitta, grazie anche alla fede”.

Stiamo ancora nel ciclo di incontri sugli **amici della gioia**, quindi ci deve essere qualcosa nel dolore che possa produrre comunque piacere, quindi ho deciso di introdurre il discorso di questa

sera con la storia vera di un personaggio famoso, che ha iniziato la sua carriera con un grande fallimento.

### **Steven Spielberg,**

questo ragazzo negli anni '70 negli USA, aveva dentro di sé una grande passione per il mondo del cinema; aveva deciso in maniera molto professionale non di “sognare” di diventare una star di Hollywood, ma di iscriversi ad un corso di laurea che dava la preparazione necessaria a diventare chi attore, chi regista, chi direttore della fotografia. Come sapete alle università i posti sono a numero chiuso, lui si presenta all'esame di ammissione e viene bocciato. Non si scoraggia, dice: «Passo un intero anno a prepararmi e ridò l'esame una seconda volta», l'anno successivo si ripresenta e per la seconda volta viene bocciato.

L'unico modo che ha di rimanere in contatto con quel mondo è quello andare a mettere a posto le bobine cinematografiche (allora le pellicole dei film si srotolavano), e in più con una telecamera amatoriale comincia a girare qualche cortometraggio e dopo cinque o sei anni se ne esce con “Lo squalo” che diventa campione di incassi al botteghino, e poi con “Schindler List” nel '94 prende l'Oscar per la miglior regia.

### **Steve Jobs,**

il fondatore della **Apple**, anche lui a un certo punto abbandona gli studi. Ovviamente l'invito non è abbandonare l'università! Infatti, è interessante che a Spielberg, che ormai era entrato nell'olimpo delle star di Hollywood, “mancava” questa laurea e allora nel 2000, si riscrive ai corsi della California State University, e a 55 anni si laurea in “cinematografia ed arti elettroniche” portando il suo lavoro: “Schindler Listi” (è un po' come se Dante volesse laurearsi in lettere portando “La Divina Commedia”), alcuni dei suoi professori erano più giovani di lui e alcuni avevano intrapreso gli studi nel campo della cinematografia proprio grazie ai suoi film.

**R:** era capitato a **Charlie Chaplin**, ormai famoso, di partecipare a un concorso di “imitatori di Charlie Chaplin” e si è classificato terzo!

**A:** Vi riferisco queste storie perché ci aiuteranno a comprendere quali sono gli ingredienti per il successo anche nei momenti di disavventura.

Se non conoscete la storia di **Steve Jobs** leggetela su You Tube e sentite anche il discorso che fa agli studenti universitari quando gli conferiscono la “Laurea honoris causa”.

**Steve Jobs**, fa un corso che gli piaceva, ma non pensava che gli sarebbe servito: un corso di calligrafia, cioè di bella scrittura; con la sua passione per l'elettronica e l'informatica fonda **Apple**, una delle compagnie di informatica più rivoluzionarie e redditizie dell'altro secolo e del nostro secolo. Lui era il fondatore, ma intorno agli anni '90 l'amministratore delegato decide di licenziarlo, gli dice: «Sei bravo, ma sei un po' troppo scapestrato, non sai lavorare in squadra», e lo manda via.

Jobs passa uno dei periodi più brutti della sua vita, pensate essere cacciato via da qualcosa che lui ha creato! Non si arrende nonostante abbia passato una brutta batosta e abbia sofferto tanto, fonda un'altra compagnia di informatica la **NeXT** che dopo qualche anno verrà comprata dalla Apple e poi lui sostanzialmente tornerà a dirigere la Apple.

Quando torna in carreggiata produce un successo dietro l'altro di prodotti commerciali a partire dall' **iPod**, che rivoluziona il modo di ascoltare la musica, l'**iPhone**, l'**iPad**, e magari qualcuno tra di voi in tasca ha una sua idea, una sua invenzione.

**Walt Disney**, al suo primo impiego fu licenziato dal direttore perché, secondo questo direttore, lui come vignettista era “poco creativo”, immaginate poi questo direttore dopo qualche anno quando ha visto il successo di Walt Disney!

**R:** stavo pensando che non farò mai successo perché non mi hanno mai licenziato.

**A: Charles Darwin** dai genitori veniva considerato bambino poco dotato, pensavano: «Il piccolo Charles, purtroppo, ha un'intelligenza media», e meno male che lui non ha creduto ai genitori perché avremmo perso una delle teorie più importanti per comprendere l'uomo, la vita, la natura.

**Interlocutrice:** anche **JK Rowling** la scrittrice di Harry Potter non è stata ammessa all'università e ha vissuto momenti difficili: separata, disoccupata, ha reagito ed è diventata una delle scrittrici più creative.

**A:** Faccio questi esempi perché ci danno delle informazioni su come anche noi possiamo fare. C'è una legge in psicologia che dice: *“se una persona riesce a fare una cosa allora tutti noi possiamo imparare a farla”*, ed è quello che abbiamo visto raccontando queste storie.

Tra l'altro, anche se ho citato tutti personaggi famosi, in questo momento in cui vi sto parlando, ci sono cento persone nel mondo che stanno gioendo perché hanno trasformato un loro insuccesso in un successo, quindi non sono storie straordinarie, sono storie ordinarie ma finite bene, sono storie ordinarie perché anche noi possiamo farlo.

**Stephen King**, per la pubblicazione del suo primo libro si prese trenta **“no”**, tanto che a un certo punto buttò il romanzo nel cestino e fu la moglie a dire: «Dai, provaci!», e la prima volta che lo pubblicò vendette un milione di copie. E meno male, perché è diventato l'autore di cui ci sono più trasposizioni cinematografiche, cioè i suoi libri, ancora più di Shakespeare, vengono riprodotti in pellicola.

**Michael Jordan**, è la chiave di lettura migliore a mio avviso per darvi più informazioni. Per chi non lo conoscesse, si può considerare il Maradona della pallacanestro, il più grande giocatore di basket mai esistito. In un'intervista dice: «Nella mia carriera ho sbagliato più di 9.000 tiri, ho perso quasi 300 partite, 26 volte i miei compagni mi hanno affidato il tiro decisivo e l'ho sbagliato. Nella vita ho fallito molte volte ed è per questo che alla fine ho vinto tutto».

Jordan, come gli alti che vi ho proposto questa sera, ci dice sostanzialmente come fare per uscire fuori dal fallimento e usarlo come una risorsa:

- ✓ “sbagliando si impara”, oppure:
- ✓ “non tutti i mali vengono per nuocere, soprattutto se sappiamo come renderli una risorsa”.

### **Trasformare un insuccesso in un successo**

Cinque cose noi dovremmo imparare a fare per trasformare un insuccesso in successo, ovviamente non è una lista esaustiva, cercherò di essere sintetico ma più chiaro possibile.

I cinque ingredienti che vi propongo stasera sono:

1. imparare a gioire di come si stanno mettendo le cose
2. imparare dai propri errori,
3. imparare a rialzarsi (quello che in psicologia viene definito **la resilienza**),
4. imparare a darsi fiducia, imparare a volersi bene,
5. imparare a dare fiducia

Procedendo per punti:

1. **imparare a gioire di come si stanno mettendo le cose**, era un argomento dello scorso incontro “come guardare al futuro con ottimismo”, e Don Ezio diceva che tra le cose che dipendono solo ed esclusivamente da noi e su cui nessuno ci può mettere le mani dentro e quindi siamo noi a poterle controllare, c'è **la gestione degli eventi**.

Vediamo un esempio, purtroppo spiacevole: siete sposati e avete un bisticcio e magari il vostro compagno (o la vostra compagna) vi vuole lasciare, non può dipendere da voi; non potete impedirgli di uscire dalla vostra vita, anzi, secondo la legge se lo chiudete in casa è

come se fosse un sequestro di persona. Però, *può dipendere da voi come gestite quella situazione*, se riuscite a essere padroni di voi stessi, se riuscite a controllare le emozioni e comunque a mantenere una comunicazione positiva con il vostro partner: questo si intende per “**gestione**”, lo spazio in cui dipende solo da voi come gestire la situazione, in cui solo voi avete controllo e nel quale dovrete essere già felici di come gestite le cose.

Mi spiego meglio, una coccola che possiamo farci quotidianamente quando viviamo un momento difficile è dirsi: «**Sto facendo il meglio possibile**», e sappiate che non è una bugia, perché non è soltanto un dirsi: «Sono bravo, sono bello, sono buono, ce la farò», e va bene, ti stai autoconvincendo tu.

Quando, invece, rimuginare sugli eventi spiacevoli del passato e vi dite: «**Ho fatto il meglio possibile**» è la verità! Nel senso che tutti noi possiamo migliorare, ma “*nel momento presente, con quella persona lì, in quella situazione lì, in quel tempo lì, quello era il meglio che potevate fare*” perché se potevate di fare di più lo avreste fatto. Potenzialmente potevate fare di più, però in quel momento lì, quello era la cosa migliore, era la cosa che vi è riuscito di fare, quindi accettatelo perché quello avete fatto.

È difficile dire: «Ho fatto il massimo, quello era il meglio che potevo fare», però di sicuro all'epoca era il meglio. È difficile dirlo perché a volte è difficile accettare le situazioni, soprattutto se si tratta di situazioni critiche che non sono andate come speravamo che andassero. È difficile dire: «Va beh, è andata così; ho fatto quello che potevo e mi dispiace», difficilmente accettiamo le situazioni che non ci piacciono perché non le accettiamo emotivamente, perché accettare una situazione difficile emotivamente significa soffrire e soffrire significa star male.

E, come diceva don Ezio, in più la sofferenza, ha sempre quella bugia dentro, quell'inganno: «Sono forte, sono più grande di te», quando sappiamo benissimo che c'è la sofferenza dentro di noi, e per logica di cose non può essere più grande di noi, sennò non ci starebbe proprio dentro! La sofferenza mente: «Se soffri ti uccido, se soffri non ne esci più», può sembrare paradossale ma voi non potete immaginare quante persone ci sono che “*soffrono pur di non soffrire*”, e così procrastinano il dolore. Ma se soffrissero una volta sola, se si sfogassero una volta sola! Ma questo dolore non lo vogliono sentire e a furia di rimandarlo soffrono ogni giorno, e il dolore continua. Imparare a gioire della propria gestione significa anche che per quanto voi vi potreste impegnarvi e migliorare nella gestione, quando ci sono situazioni così è meglio accettare di soffrire: è più intelligente soffrire oggi che non rimandare in continuazione e soffrire sempre di più.

**R:** io facevo l'esempio del dentista, se rimandi il dentista soffri di mal di denti per quanti giorni, e poi prima o poi devi deciderti!

**A:** Ma ci sono anche **eventi piacevoli** che però, avendo un alto impatto emotivo, sono **difficili da gestire**. Ad esempio, quante persone fanno una grossa vincita al gioco e poi, proprio perché è un evento così impattante emotivamente, vanno in crisi. Ezio, se tu sei d'accordo proporrei loro che se loro fanno una grossa vincita al gioco, onde evitare che vadano in crisi, ci possono affidare la somma di denaro e noi siamo già esperti: “meglio prevenire che curare”.

2. Il secondo ingrediente che può aiutarci nel momento di crisi a trasformare un insuccesso in un successo è **imparare dai propri errori**. Anche qui, se prima vi dicevo: «Voi non potete immaginare quante persone soffrono pur di non soffrire», ora vi dico: «Voi non potete immaginare *quante persone continuano a sbagliare pur di non riconosce un errore*». Ma perché è così difficile riconoscere gli errori? Qua le risposte potrebbero essere multiple, ve ne dico una che potrebbe essere abbastanza vera per quasi tutti noi: noi abbiamo imparato la gran parte delle cose quando eravamo piccoli; che cosa ci hanno insegnato i nostri genitori? Che sbagliare è sbagliato! Che cosa ci hanno insegnato a scuola? Che se devi fare una verifica devi raggiungere un certo punteggio, perché se no non vieni promosso, perché

sbagliare non va bene, perché uno più uno fa due e non fa tre, e quindi genitori, insegnanti, amici ci hanno insegnato che “sbagliare è sbagliato!”.

Noi da piccoli l’abbiamo appresa molto bene questa lezione, tant’è che fino all’età adulta continuiamo ad avvertire l’errore come qualcosa che non dobbiamo commettere; però c’è un inghippo: siamo esseri umani e quindi ogni giorno commettiamo errori! Non possiamo rincorrere la perfezione perché è impossibile, perciò ogni giorno commettiamo errori, però emotivamente c’è questa dissonanza cognitiva: riconosciamo che magari un errore lo abbiamo commesso, ma al contempo non possiamo dirci: «Che sbaglio ho fatto!», perché ci farebbe male.

Ovviamente ci sono molti adulti che sanno **distinguere un comportamento sbagliato da una persona che è sbagliata**, e qui faccio un esempio sul tipo di comunicazione efficace, che deve orientarsi sul comportamento della persona e non sulla persona. Faccio un esempio positivo: sono un insegnante di artistica, sono a scuola con bambini delle elementari, un bambino mi porta un disegno, e gli dico: «Che bel disegno hai fatto, bravo!», vedete che il bambino è tutto fiero perché non è solo bello disegno che ha fatto, è anche *bello lui* proprio per trasmissione perché **il bambino non riesce ancora a distinguere quello che fa da quello che è**; in teoria noi dovremmo arrivare ad essere adulti che riconosciamo di aver fatto un bel lavoro, ma che questo non ci qualifica.

Anche perché poi vale sempre il contrario, *se io ho fatto un errore comportamentale questo non significa che io sia una persona sbagliata* perché (e viene qua la cosa prioritaria) *i comportamenti si possono cambiare, le persone no!* Non nel senso che noi non possiamo cambiare: la persona, l’identità, quello che siamo, il nucleo nostro più profondo, se lo mettiamo in discussione, lì c’è poca strada per migliorarci, diventiamo solo qualcosa che ci affossa.

Infatti, gli errori più comuni che noi facciamo nell’accettare i nostri errori sono quelli o di negarli e quindi non abbiamo fatto nulla, è **sempre colpa degli altri**, o un altro errore tremendo che possiamo fare e sembra quasi l’opposto, è **darci la colpa**.

**Il senso di colpa** è una delle mazzate più grosse che possiamo darci nella vita perché se dico a una persona che vive di sensi di colpa: «Guarda che hai sbagliato quella cosa lì», la sua traduzione automatica è come quella del bambino: «Sono io sbagliato!», e purtroppo non serve a nulla dirsi che si è sbagliati.

Il passaggio che si deve fare e che spesso si può fare in psicologia, è il passaggio dalla colpa alla **responsabilità**, cioè la cugina maggiore della colpa. La cosa importante da tenere a mente è che noi ogni giorno sbagliamo, che proprio *grazie ai nostri errori impariamo molte cose*. Noi adesso siamo tutti capaci di camminare in posizione eretta, ma quante volte da piccoli siamo caduti prima di imparare a camminare? Ed è stato proprio grazie alle cadute che abbiamo imparato a tenerci su. E per imparare ad andare in bicicletta, quante cadute ci siamo fatti? Siamo caduti proprio per imparare e abbiamo imparato ad andare in bicicletta.

C’è una frase di **Edison**, l’inventore della lampadina, che mi piace tantissimo: quando gli fecero notare che aveva perso un sacco di anni prima di arrivare alla filo che permetteva l’incandescenza della lampadina, disse: «No, no, io non ho perso tempo, ho trovato un modo per fare la lampadina e 10 mila modi per non farla!», quindi anche quegli errori erano per lui dati validi.

Tant’è che nell’eziologia della ricerca, quando uno scienziato pubblica un articolo, non è che se i dati dimostrano che la sua tesi iniziale era sbagliata, la ricerca non vale; cioè anche dimostrare che un’ipotesi è sbagliata, che è “un errore”, è qualcosa che dà informazione agli altri, perché ci sta dicendo: «Guardate questa strada non ha meta», però qualcuno deve provare e dimostrare che è una strada sbagliata! Quindi fate tanti errori perché gli errori sono umani e gli errori ci insegnano tante cose.

3. Terzo elemento per aiutarci a trasformare un insuccesso in un successo è **imparare a realizzarci: la resilienza**. Rubo l’esempio che usa Don Ezio, quello della crisi: noi andiamo nella nostra vita a questo tipo di altezza, arriva la crisi e a questo punto non possiamo più mantenere l’equilibrio iniziale; ci sono due strade che possiamo scegliere: o **andare sotto** o **andare sopra**, è avvenuto qualcosa nella nostra vita che ci sta chiedendo sostanzialmente di

cambiare perché non possiamo continuare così! Resilienza significa: è capitata una crisi e non solo riesco a superarla, ma la mia situazione di equilibrio è ancora più funzionale di quella di prima.

Nelle storie che vi ho letto:

**-Spielberg** non solo si laurea alla fine, ma addirittura diventa un grande regista,

**-Jobs** non solo riesce a rifondare un'altra compagnia di informatica, ma da quando rientra nella Apple produce un prodotto dietro l'altro e sarà un successo dietro l'altro, e lo stesso vale per **King**,

**-Jordan**, quando diceva: «Ho sbagliato questo, ho sbagliato quello...e sostanzialmente ho vinto» stava dicendo che è proprio grazie agli errori che ha imparato; non si è fatto scoraggiare e ha continuato a giocare.

### Come impariamo ad essere resilienti

questo è un tema complesso, però provo a darvi alcune indicazioni e mi baso su una ricerca che avevo fatto all'università per capire quali erano gli aspetti che favoriscono un esito resiliente, cioè **quali sono le caratteristiche che hanno le persone che dopo un evento negativo si riprendono**. Dalla ricerca, gli elementi emersi erano tre (sto continuando a darvi dei numeri, però spero di non confondervi)

- ✓ un **attaccamento sicuro**, vi ricordate le teorie di **Bowlby**? In sostanza, avere un attaccamento sicuro significa che la nostra parte cognitiva e la nostra parte emotiva sono ben equilibrate; significa che cervello e cuore al posto di sopraffarsi l'un - l'altro, si aiutano a vicenda perché è importante nella vita usare la testa, ma anche sentire le emozioni; anche perché andare da una parte o dall'altra è un eccesso e non va bene.

Una persona emotiva, che vive molto di emozioni, può andar bene in molte occasioni, ma finché sono emozioni positive, quando comincia ad avere emozioni negative diventa travolgente. Al contrario, una persona che le emozioni non le vive affatto, può andar bene se deve risolvere un problema di matematica, ma se si trova in intimità col partner magari no. Un buon equilibrio di questi due aspetti aiuta le persone ad affrontare la crisi con maggior probabilità di rialzarsi subito dopo di essa.

Su questo aspetto le cose da applicare nella quotidianità sono poche perché lavorare sull'aspetto di attaccamento è una di quelle cose che viene fatta in psicoterapia, nel senso che il terapeuta diventa la base sicura dei pazienti e quindi gli permette di sperimentare una nuova modalità di approcciarsi con se stesso e con gli altri.

- ✓ **l'ottimismo**, tema che abbiamo trattato la volta precedente. Ottimismo significa: “ho una visione del futuro positiva. Immagino che il futuro mi possa riservare elementi positivi, risorse, e opportunità”, d'altronde del futuro non c'è certezza, quindi meglio pensare che vada bene (e magari ho pure ragione) e anche perché la psicologia ha dimostrato che se dico che andrà male, nella vita andrà male.
- ✓ **il senso di gestibilità**, cioè le persone che si sentivano capaci di gestire anche le situazioni difficili (non che le gestivano, ma che avevano in mente di essere capaci a gestire situazioni difficili) finiva, guarda caso, che poi riuscivano effettivamente a gestirle.

E qui, finiti gli ingredienti preventivi della resilienza, mi ricollego al quarto ingrediente per **aiutarsi nei momenti di crisi** a trasformare un insuccesso in un successo:

4. **darsi fiducia**. Sul darsi fiducia non voglio parlare di autostima perché **l'autostima**, a mio avviso, è un volersi bene accettandosi per quello che si è, e l'invito è “voletevi bene, amatevi sempre di più perché non c'è rischio di questi tempi che le persone diventano gioiose, è molto più facile che le persone vadano verso la depressione. Quindi amatevi, vogliatevi bene per quello che siete, accettate i vostri limiti, ma soprattutto riconoscete le vostre risorse e perché (e su questo don Ezio ha un'esperienza clinica) le persone sono molto più brave a dire quello che non riescono a fare piuttosto a dire quello che sono capaci di fare.

**R:** è il principio medico, se io ho un dito che fa male vado dal medico e gli dico: mi fa male questo dito», tutto il resto che sta bene non glielo dico!

**A:** sul cercare di darsi fiducia, il consiglio è quello di andare a rileggere un po' nella vostra vita e individuare tutte quelle capacità a cui voi avete dato frutto. Anche qui, c'è un principio bellissimo della psicologia: *“se voi avete fatto anche solo una volta nella vita un qualcosa di positivo, vuol dire che avete la capacità di farlo”*. Ad esempio prendiamo che una persona pensi di non riuscire ad amare, o pensi di non riuscire ad impegnarsi, di non farcela nella vita, di non riuscire a superare una crisi, basta che quella persona anche solo una volta, anche solo per un giorno, abbia amato, abbia perdonato, abbia superato una crisi che vuol dire che *quella persona ha quella capacità di farlo* e l'unica cosa su cui ci si può interrogare è sul perché quella capacità non sia emersa altre volte.

Questa è la cosa più bella anche perché le capacità che noi abbiamo non sono così fortunate: «È successo una volta, non succederanno più», no, no, le abbiamo dentro! È come se voi riusciste ad alzare un peso di 30 chili con un braccio e poi io vi faccio notare che avete alzato un peso di 30 kg e voi dite: «Ah, no è stato un caso! Era una giornata buona!», no, no! Se tu l'hai fatto una volta vuol dire che il tuo braccio è in grado di farlo!

Quindi l'invito è quello di andare a ripescare nel vostro passato tutte le cose belle e buone che avete fatto e provare ad andare a individuare quale era la capacità sottesa, qual era l'elemento che vi ha permesso di farlo e vi scoprirete molto più forti di quanto pensavate; è una delle cose più importanti, una delle cose che vi aiuta

5. l'ultimo ingrediente per aiutarsi nei momenti di crisi a trasformare un insuccesso in un successo è **imparare a dare**, imparare ad avere il coraggio di dare fiducia alle persone. Parliamo di crisi, di momenti che possono portare a scoraggiarci, a volerci arrendere, e uno degli aspetti che più spesso manda in crisi una persona sono le sue idee relazionali. È vero che le relazioni sono fonti delle più grandi gioie, ma vale anche il principio inverso, sono anche le fonti dei più grandi dolori e quindi verrebbe naturale pensare: «Ho avuto un'esperienza brutta a livello relazionale sapete che faccio? Per non soffrire più non ho più relazioni e il gioco è fatto!». Anche qui vi invito a imparare ad avere il coraggio di ridare fiducia alle persone.

Non è l'invito a essere dei creduloni: “se vi fanno del male, dategli il fianco”, so che qualcuno direbbe a “porgere l'altra guancia”, però a vostro rischio e pericolo, il significato è che tanto, a furia di difenderci dalle persone quello che rischiamo è che **ci isoliamo**, quello che rischiamo è che **viviamo una vita grigia**; in precedenti incontri vi avevo detto: «Possiamo decidere di non amare, possiamo spegnere il cuore, però è certo il fatto che avrai la vita grigia, una vita che non avrà sfumature di colore», puoi farlo, peggio per te!

Quindi a parità di dolore, è sempre meglio rischiare, se non con la stessa persona che ci ha fatto soffrire, dare la possibilità ad altri, di in qualche modo farvi incontrare e farvi conoscere.

A proposito di **dare fiducia**, vi dico che voi ogni giorno, al di là del vostro credo, a di là di essere definiti credenti o atei, voi ogni giorno fate degli atti di fiducia. Oggi sicuramente avete fatto un centinaio di atti di fiducia: in questo momento state facendo un atto di fiducia, ve ne dico uno: quando siete arrivati avete visto una sedia libera, vi siete seduti e nessuno di voi, immagino, si è chiesto: «Ma questa sedia mi reggerà?», avete avuto fiducia che la sedia vi reggesse. Qualcuno di voi potrebbe dirmi: «Sono anni che mi siedo su questa sedia e sono certo che mi regge», no! L'esperienza insegna che più vi sedete su quella sedia più è facile che si rompa.

Quindi noi ogni giorno facciamo atti di fiducia, ci fidiamo di quello che mangiamo, eccetera, anche perché sennò sarebbe la paranoia più assoluta e il non fare niente. Abbiamo dentro di noi questo atto di fiducia che poi elevato al quadrato si trasforma in una forma di **fede**, e anche qui tenete conto che anche l'ateo ha fede, nel senso che noi non sappiamo quello che c'è dopo la morte;

dire che c'è qualcosa è un atto di fede tanto quanto dire che non c'è nulla: «Chi mi dà la prova che non c'è nulla? E chi mi dà la prova che ci sia qualcosa?», quindi anche quella è una forma di fede.

**Shermer**, che è stato un importante psicologo, diceva: «Dovremmo smettere di chiamarci **homo sapiens**, per passare alla definizione più giusta di **homo credens**». In effetti, noi conosciamo veramente molto poco e gran parte delle cose che facciamo con gli altri e verso noi stessi nella vita sono atti di fiducia, atti di fede, quindi l'invito è quello appunto di farlo con coscienza questo atto di fiducia e di non avere paura delle ferite perché potremmo dire che un fallimento è paragonabile a una sconfitta, ma non vi è fallimento più grosso che non avere mai tentato.

Quindi abbiate coraggio e buona vita e bon successo.

**Interlocutore:** dice "Via col vento": «Domani è un altro giorno!»

**Interlocutrice:** mi piace questa frase: "non si impara dall'esperienza ma si impara riflettendo sull'esperienza", perché abbiamo delle esperienze, le viviamo, ma raramente ci ritorniamo sopra, quindi occorre imparare a riflettere

**Domanda:** come si fa a cambiare mentalità?

**R:** Si frequenta per 20 anni Chicercatrova e si cambia mentalità!

**Domanda:** come uscire da una crisi? Essere ottimisti?

**A:** L'ottimismo a volte non può bastare per uscire dalla crisi. Sicuramente nessuno di noi sa se questa sera c'è qualcosa di bello o di brutto, nessuno di noi ha la preveggenza, però pensate pure che domani sarà una giornata bella, anzi più lo pensate e più facilmente lo sarà.

In una passata conferenza ho parlato della **profezia che si auto-avvera**, nel senso: esco di casa, sento che sarà una bella giornata, mentre sto camminando magari inciampo, mi rialzo, passa una persona vicino è un amico che non vedevo da tempo, e quando poi, alla fine di questa sequenza, penso a quello che è successo dico: «Vedi, oggi è una bella giornata: ho incontrato una persona che non vedevo da anni».

Stesso esempio, però in negativo: esco di casa, sento che sarà una brutta giornata, inciampo, incontro un amico che non vedevo da tempo, finita la sequenza dico: «Vedi, lo sapevo che era un brutta giornata, non solo sono inciampato, ma in più ho pure visto quella persona lì», è così!

L'ottimismo non è solo il modo di pensare in maniera positiva il futuro, ma è anche un modo per viverci meglio il presente perché poi lo realizzate. Addirittura, le persone più fortunate sono le persone che sono più ottimiste perché essendo più ottimista io sono più audace, e sono anche in grado di cogliere le opportunità intorno a me. Facevo l'altra volta l'esempio di una persona che essendo ottimista e fiduciosa di sé magari vede un'opportunità di lavoro (o qualsiasi altro tipo di opportunità) e dice: «Ma sì, quasi quasi io ci tento», e magari ce la fa. Invece, una persona con le sue stesse capacità ma pessimista vede quell'opportunità di lavoro e dice: «Non ce la faccio! Tanto non mi prenderanno mai», e secondo voi chi dei due lavorerà? Chi dei due quando si incontreranno dirà all'altro: «Ma tu sei sempre fortunato, sempre tu trovi le occasioni giuste», sì ma le occasioni le dovete anche creare voi

**R:** Volevo dire come cambia la lettura delle stesse cose; qualche anno fa in Germania in TV hanno fatto un esperimento: un attore poco conosciuto lo hanno presentato come uno che provocava fenomeni paranormali. Questo si è messo davanti alla telecamera a fare tutti i suoi gesti strani dicendo: «Ecco, adesso cominceranno a capitarvi delle cose fuori dal normale», sono cominciate ad arrivare le telefonate: «Il mio gatto ha miagolato in un modo diverso dal solito» - «La pendola non ha suonato all'ora giusta» - «Un uccello è venuto a sbattere contro la finestra», e avanti tutta una lettura di fatti che non avrebbero notato, ma rilevati come fatti paranormali.

E un'altra cosa in questo campo: quando fanno le fatture, il fattucchiere fa questi riti, ma un elemento fondamentale è far sapere alla persona che gli hanno fatto questo maleficio; allora la persona che arriva alla fermata e perde il tram, dice: «Ecco, l'ho perso perché mi hanno fatto quel



maleficio», la persona che esce senza ombrello e piove dice: «Sì, piove perché mi ha fatto quel maleficio», e avanti: legge tutto in funzione “è vero, mi hanno proprio fatto un maleficio”

Quindi **le nostre idee cambiano la lettura della realtà** in una maniera molto significativa, alla fine noi arriviamo a darci ragione: «Ecco, proprio come pensavo!», sì, ma se conviene è una cosa buona, se non conviene non è buona!

***Domanda:** credo molto all'elemento della fortuna: la fortuna di trovare un punto di partenza nella vita, trovare la strada giusta per proseguire, e di là in poi diventa tutto più facile, strada facendo si impara, si osserva, si riflette, ..... questo punto di partenza è come il passe-partout del ladro: una volta trovato il modo di aprire una porta, si aprono tutte le altre porte facilmente. Io auguro a tutti il desiderio di trovare questo punto di partenza.*

R: grazie.

***Domanda:** sono ottimista, vedo tutto rosa, ma ho anche molto i piedi a terra, non mi piace dire alle persone quello che non è vero e allora sembra quasi che io sia dotata di pessimismo cosmico. Invece, sono ottimista, però non mi piace che a un ragazzo o a un bambino non venga detta la realtà qual è, quindi chiedo come possiamo giocarcela tra l'ottimismo e il realismo.*

**A:** l'ottimismo non dovrebbe essere mai una negazione della realtà, anche perché chi nega la realtà, e lo fa in maniera marcata, molto spesso ha un disturbo che si chiama psicosi.

Quando io dico **ottimismo**, dico che quello che noi dovremmo tentare di fare quando c'è un elemento di incertezza, quando possiamo avere due letture possibili, (ad esempio che domani sia una bella giornata o che sia una brutta giornata e né io, né lei lo possiamo sapere) è vedere l'elemento positivo: la persona ottimista, nel dubbio, vede l'elemento che può essere positivo.

L'esempio classico è: «Verso dell'acqua fino a metà bicchiere e glielo do, secondo lei è mezzo pieno o è mezzo vuoto?». E questo non solo quando c'è un elemento che conosciamo, ma anche quando c'è un elemento di incertezza dove ci sono 50% di cose che sono positive e 50% di cose che sono negative, l'ottimista non nega che ci siano le 50 cose negative, però riconosce che ci sono le 50 positive. Questo è l'ottimismo, **negare la realtà non serve!**

***Interlocutrice:** mi viene da dire, il bicchiere è mezzo pieno, però si può riempire fino all'orlo*

***Domanda:** con i bambini se ci sono dei problemi è inutile girarci intorno e far credere loro che le cose sono migliori...*

**A:** Soprattutto con i bambini mai mentirgli!

***Domanda:** io cerco di farmi dei **modelli di realtà** anche nei rapporti tra le persone, nel senso che apprendo dalle mie esperienze e le colloco in schemi di realtà in modo da dire: se succede quella cosa, poi ci sono queste conseguenze..., chiedo se questo modello tende a limitare le mie azioni oppure se il modello mi preserva da delusioni.*

**A:** prima di intraprendere un'iniziativa, un'azione, lei medita sulle possibili conseguenze. Posso dare questa risposta, visto che il tema dell'**adesione alla realtà**, lo abbiamo visto prima con la Signora: il **principio di realtà** è uno dei principi più importanti, **Freud** ci ha lavorato molto, ne ha parlato molto, è proprio il principio che distingue il bambino dall'adulto, quindi io vi dico: «Mantenete pure la vostra adesione alla realtà», però ribadisco: «Proprio negli elementi di incertezza siate, non dico ottimisti, ma siate cautamente ottimisti», perché magari può essere che quello che speravate, magari, si realizza proprio.

**Professor Don Ezio Risatti:**

io mi sposto sulla seconda parte del titolo “**Dio nella vita degli uomini**”

**Dio ha creato gli uomini perché fossero felici**, ci ha creati per la felicità; noi ci siamo allontanati e siamo andati a metterci in una situazione che conoscete benissimo. Ma Dio non ha smesso di

lavorare in funzione del suo **progetto di portare gli uomini alla felicità** e questo Lui lo fa a qualunque costo, offre a tutti la possibilità di trovare la felicità a partire dalla situazione concreta in cui ognuno si trova. Non a partire da quello che dovrebbe essere, perché il mondo non è quello che dovrebbe essere, ma a partire da quello che concretamente è, da quello che ognuno di noi concretamente si trova a vivere.

### **Che cos'è successo?**

Che Dio ha dato il mondo in mano all'uomo: il signore del creato, e l'uomo ha creduto al demonio che diceva: «Dai, fai quel che dico io e diventerai come Dio. Quel che dico io è *decidi tu che cos'è bene che cos'è male*», l'albero del bene del male «Devi avere tu la possibilità di decidere ciò che è bene e ciò che è male in questo modo diventerai come Dio; se tu conoscerai il bene e il male sarai come Dio». Noi prima conoscevamo solo il bene, adesso conosciamo anche il male e abbiamo capito che è stata una fregatura: è stato un imbroglio questo.

**Dio rispetta le decisioni dei suoi figli**, avete presente la parabola del figliol prodigo? Quel ragazzo che dice: «Io me ne vado, prendo quello che mi spetta», non gli spettava niente perché l'eredità ti spetta dopo che il genitore è morto! Comunque, il padre gli ha dato quello che doveva dargli (era il secondogenito e aveva diritto a una parte minore: non si divideva a metà a quei tempi), prende quello cui aveva diritto e se ne va, e il padre lo lascia andare. Il padre lo lascia andare: **siamo delle persone libere**, siamo delle persone adulte!

-Non siamo liberi davanti alla pubblicità: qualcuno ogni tanto ci casca!

-Non siamo liberi davanti a certi imbonitori, a certi arruffapopoli e ogni tanto qualcuno ci casca!

-Siamo liberi davanti a Dio; davanti a Dio nessuno ci casca perché siamo veramente liberi davanti a Lui.

E, allora, ecco che abbiamo preso la strada che porta a conoscere il male, noi conosciamo il male.

### **Perché c'è il male nel mondo?**

Ho preso delle citazioni che vengono dai Vangeli di questi giorni (siamo nella Settimana Santa), GV 12,31 “*ora è il giudizio per questo mondo, ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori*” il principe di questo mondo è il demonio.

Più avanti dice “*non parlerò più a lungo con voi perché viene il principe del mondo, egli non ha nessun potere su di me...*”, Gesù parla del demonio come il *principe del mondo*.

Più avanti ancora “*riguardo al giudizio ... perché il principe di questo mondo è stato già in giudizio*” allora Gesù dice “guardate che il principe di questo mondo non è Dio, è il demonio” vi rendete conto della fatica, della sofferenza, del dolore?

### **E allora Dio che cosa fa?**

Dio è un padre, pensate a un padre che veramente ama i suoi figli. Dio vuole veramente il loro bene, Dio è genitore, non è che sia di sesso maschile, Dio è genitore: padre e madre, poi la Tradizione ce lo ha presentato come Padre, ma il suo cuore è anche quello di Madre.

Nella Bibbia a un certo punto c'è scritto “*può una madre dimenticarsi di suo figlio? Se anche una madre si può dimenticare di suo figlio, Dio non si dimenticherà mai di voi*” sottinteso “Dio è una madre non si dimenticherà mai di voi”. Dunque, Dio vuole il bene sempre dei suoi figli.

Come si traduce concretamente questo? Che in qualunque situazione voi vi troviate, Dio dà la possibilità ad ognuno di voi di trovare la sua felicità: in qualunque situazione voi vi troviate! Naturalmente bisognerà essere attenti a questa possibilità, attenti a capire dov'è, perché noi siamo liberi ma a volte siamo anche ciechi! Michele prima diceva che **ci nascondiamo le cose**.

Gesù tante volte dice: “*siete ciechi*” ai farisei, “*siete dei ciechi che guidano altri ciechi*”, se un cieco guida un altro cieco finiscono tutti e due nel fosso. Mentre in un altro passo della Bibbia c'è scritto che “*Dio renderà le strade piane davanti ai ciechi*”.

Pensate a quanti ciechi Gesù ha guarito Vangelo e il significato era proprio questo: che era lui che dava la luce e permetteva di vedere. Il Salmo 35 ha un'espressione bellissima: *“alla tua luce vediamo la luce”*

*Alla tua luce vediamo la luce* vuol dire: qualunque sia la vostra situazione (io conosco qualcuno tra di voi, la maggior parte non li conosco, ma il principio è uguale per tutti) Dio vi dà questa possibilità a partire dalla vostra realtà concreta, proprio com'è.

L'esempio è quello del navigatore satellitare che partendo da qualunque punto vi dice la strada per arrivare dove volete arrivare. Volete arrivare alla felicità? C'è il navigatore satellitare che dice: «Allora tu ti trovi qua, per andare di qui alla felicità devi fare questa strada», «Tu invece ti trovi dall'altra parte, la strada è diversa!», ma il punto di arrivo è lo stesso: la felicità. E di quella felicità particolare che è profonda dentro il cuore dell'uomo, che è diversa dalla felicità più superficiale (che è anche bella eh! Se oggi foste venuti al Rebaudengo vedevate che a mezzogiorno il Centro di Formazione Professionale finiva le lezioni e hanno delle vacanze di Pasqua più lunghe del solito, potevate vedere quei ragazzi esprimere la felicità. È una felicità vera, è una felicità bella, ha solo il problema che dura poco perché poi tornano scuola e vai).

La **felicità**, quella **profonda**, è quella che dura nel tempo e si chiama pace, **“la pace dentro di sé”**, quella è la felicità più profonda che noi possiamo provare. Di felicità superficiale ce ne possono essere di tanti tipi. Non l'avete mai fatto, ma magari vi è venuta la voglia qualche volta di strozzare qualcuno, non l'avete fatto perché sennò non stareste qui! Ma se l'aveste fatto provate una certa gioia, che però aveva delle conseguenze spiacevoli.

Dunque, si parla di gioia profonda, di pace, quella è la volontà di Dio per ognuno di noi, e Lui è pronto ad accompagnare chiunque voglia farsi accompagnare a questa meta e non esiste problema che non possa superare: non esiste! Nel Vangelo ritorna più di una volta: *“nulla è impossibile a Dio”*, quando c'è l'Angelo che porta l'annuncio a Maria: *“nulla è impossibile a Dio”*; quando Gesù dice che i ricchi faranno fatica a salvarsi: *“è più facile che la gomina di una nave (avete presente quelle grosse corde) passi nella cruna di un ago che un ricco entri nel regno dei cieli”*. (Un'altra traduzione parla di cammello, ma è proprio una gomina che “non” entra nella cruna di un ago).

E questo Gesù lo dice agli apostoli che si chiedono: «Ma se non si salvano i ricchi, chi si salverà?», loro avevano l'idea che la ricchezza materiale, i soldi, fossero una manifestazione reale, concreta, della benedizione di Dio, pensavano: «Se sei ricco vuol dire che Dio ti benedice», (oppure che hai imbrogliato e truffato tanta gente) Gesù dice: *“non c'è ricchezza che non puzzi di ingiustizia”* c'è questa frase nel Vangelo, Gesù poi conclude dicendo *“nulla è impossibile a Dio”*.

Allora, pensate che bello! La vostra gioia è realmente raggiungibile, potete qualunque sia la vostra situazione arrivare a trovare la pace profonda dentro di voi.

Ci sono degli esempi famosi, sono esempi che mi piace citare in tante occasioni perché sono veramente delle figure che ci fanno toccare con mano. Michele ha citato le persone che hanno superato e rimontato un certo tipo di difficoltà, quelle che cito io hanno superato un altro tipo di difficoltà:

**Viktor Frankl** era un ebreo, è stato in due campi di concentramento, Dachau e Auschwitz ed è uscito meglio di quando è entrato, più forte e più grande di quando è entrato, e ha tirato fuori una teoria che aiuta molti a crescere, la logoterapia cioè la terapia del senso, il significato del senso: «Guarda che la tua vita ha un senso, guarda che la tua esistenza ha un senso, guarda che le tue relazioni hanno un senso, guarda che le cose che devi fare hanno un senso», e avanti di questo passo e allora è arrivato a trovare il senso di quell'essere nei campi di concentramento ed è venuto fuori più forte di prima. Il senso che lui ha trovato era: «Io trovo dentro me stesso un appoggio così forte che...»,

**Aleksandr Solgenitsin** è uscito, invece, dai gulag dell'Unione Sovietica, se voi leggete “Una giornata di Ivan Denisovic” vi rendete conto di come all'interno di quella realtà, perché lui parla di una persona teoricamente, ma in realtà parla della sua esperienza di gulag perché ne ha girati diversi. E lui stesso diceva: «Se io non avessi fatto quell'esperienza, non sarei così forte adesso, così cresciuto adesso».

Parlo di situazioni estreme, di situazioni molto difficili, di situazioni che hanno messo le persone alla prova, e invece di distruggersi sono venute fuori. Mi viene in mente un fatto della vita di **Sandro Pertini**, lui si era fatto 17 anni sotto il fascismo tra domicilio coatto, galera, eccetera, ed è venuta fuori una persona che non aveva paura! Ai tempi delle Brigate Rosse, dove uccidevano realmente, lui doveva andare a Genova e ha voluto incontrare gli scaricatori di porto di Genova quando si sapeva che erano fiancheggiatori delle Brigate Rosse. Non potevano dire: «È questo, è quello», ma l'ambiente fiancheggiava, sosteneva, offriva supporto alle Brigate Rosse e lui ha voluto andare a parlare a questi, e i Servizi di Sicurezza dicevano: «No! È una cosa assurda! Non si può», e lui ha voluto andarci. È arrivato là e ha cominciato discorso con una parola: «Vergogna!», ma l'ha urlata così forte che si è creato il silenzio, e poi ha detto: «Io ho fatto parte delle Brigate Rosse ai tempi della guerra, ma combattevamo per l'Italia, non contro l'Italia; combattevamo contro l'invasore, non contro l'Italia...», ed è andato avanti così. Temevano qualunque cosa, ma tutti zitti, buoni, e alla fine lui è uscito tranquillo: aveva dato una lezione!

Ma sono quelle cose che non serve studiare a memoria: «Allora, io mi studio a memoria il suo discorso e quando c'è bisogno ripeto le stesse parole, urlo anch'io: "Vergogna!"», no! Rischiate di far ridere! Non ottieni mica il risultato che ha ottenuto lui! Il risultato si ottiene quando uno ha qualcosa dentro e quel qualcosa esce, e gli altri lo sentono, è quello l'impatto! **Don Bosco** ha convertito tanta gente, ha tirato su dei giovani stupendi, voi conoscerete **Domenico Savio** di nome, ma ce n'erano parecchi così come lui, **Michele Magone**, **Fancesco Besucco**, giovani veramente santi, ma se io studiassi a memoria le sue prediche, i suoi discorsi, voi credete che i giovani a sentirmi cambierebbero come cambiavano ad ascoltare lui? È quello che c'era dentro di lui che portava l'effetto, portava quelle conseguenze, quei risultati.

Vi dico di più, potrei studiare a memoria i discorsi di Gesù nel Vangelo, ma a me, non mi metterebbero in croce, mi lascerebbero lì perché non darei fastidio a nessuno. Ma se voi fate attenzione vedete come Gesù pestava duro; pestava duro, e se gliela hanno fatta pagare è perché li aveva pestati forte!

Dunque, la strada c'è davanti a ognuno di voi, se la trovate voi potete raggiungere qualcosa di bello, di grande, di profondo, di serenità, di pace dentro di voi; potete raggiungere quello che era **il progetto di Dio**.

Noi proiettiamo su Dio tanti aspetti umani, ma normalmente sono aspetti poco piacevoli:

- chi è più grande domina quello più piccolo,
- se io mi avvicino a Dio poi lui mi domina,
- chi è più grande, chi è più forte sfrutta quello più debole,
- Lui è più forte se mi avvicino poi mi sfrutta!

e avanti così tutta una serie di elementi umani e che non funzionano proiettati su Dio, ed ecco che alla fine abbiamo un Dio che ci fa paura, ma perché ce lo siamo inventati noi quel Dio lì che fa paura! Non è il Dio di Gesù Cristo, il Dio che Gesù ci ha presentato, non è il Dio che ci ha donato lo Spirito Santo perché potessimo capire la strada, trovare tutti i doni che ci servono per arrivare alla meta che vogliamo raggiungere: bella, buona, di pace, di gioia, e così via. Abbiamo proiettato su Dio quello che non dovevamo proiettare e non proiettiamo quello che invece dovremmo.

Molti qui in mezzo sono **genitori**, ma che cosa desiderate voi per i vostri figli? Sinceramente, onestamente che cosa desiderate se non cose grandi, cose belle, cose stupende? Io questo l'ho sperimentato in una maniera molto chiara quando lavoravo per i giovani che volevano diventare salesiani o ragazze che volevano diventare suore Figlie di Maria Ausiliatrice e a volte i genitori erano contrari e io dicevo loro: «Guardate che i vostri genitori sono contrari perché hanno paura che voi, andando su quella strada, diventiate infelici. Se vi vedranno felici saranno contenti che avete preso quella strada. Se vi vedranno felici perché vi vogliono felici», e poi siccome questi discorsi li facevo trent'anni fa, ho visto che è proprio così: quei giovani sono risultati degli ottimi Salesiani, uno di questi è il nostro Superiore di tutta l'area del Mediterraneo.

Dunque, i genitori sono felici perché li hanno visti realizzati è questa la verità, allo stesso modo Dio non desidera altro che questo: del vedervi pienamente realizzati, di far sì che voi troviate la vostra gioia più grande qualunque sia la situazione.

**Settimana Santa**, Gesù è in balia dei capi del popolo, dei sacerdoti del Tempio (io dico sempre che sono prete, non sacerdote, perché così mi distinguo meglio), di Pilato, dei Romani, Gesù è in mano a tutti questi che gli fanno quello che vogliono: lo picchiano, lo mettono in croce, lo fanno morire, gli fanno quello che vogliono.

Quando è morto, Dio padre dice: «Adesso tocca a me! Adesso faccio io», e gli ha dato “*una vita che è al di sopra di ogni altra vita, un nome che è al di sopra di ogni altro nome*”; nel momento in cui agisce Lui, ecco che c’è la pienezza, ecco che c’è la vittoria, ecco che c’è la vita.

Allora, proprio perché ci avviciniamo alla Pasqua voi potete avere ben presente questa dinamica, il Signore vuole **la domenica di Pasqua**, non vuole il giovedì Santo, il venerdì Santo, vuole la domenica di Pasqua: quello è il suo progetto, e quello Lui è disposto a realizzarlo con tutti, basta che ognuno sia docile, lo segua, e avrà questa possibilità di trovare nella Pasqua quella gioia profonda, quella forza profonda che è quella che il vostro cuore desidera trovarla, perché è lì che Lui vuole portarvi, è quello che Lui vuole per voi, e allora ecco che la Pasqua traduce in esperienza concreta questa realtà: “**Dio per noi**”.

Altre religioni ad esempio l’Islam dice che: «Gli uomini sono “servi di Dio”», non dice: «Figli», sono “servi di Dio”, devono lavorare e obbedire per il suo regno.

È vero, anche noi diciamo che dobbiamo lavorare per il regno di Dio, ma il regno di Dio diciamo che è “il nostro regno”, quella è la nostra felicità che **noi siamo chiamati a lavorare per realizzare “qui” il regno di Dio** che è la nostra realtà di felicità piena.

***Domanda:** sul problema del rapporto con Dio: se io mi avvicino e mi confronto con Dio, Dio conosce tutta la mia realtà e io non posso più mentire. Tante volte io mi avvicinerei, ma nel momento in cui mi avvicino non posso più mentire: con gli amici posso mentire, con Dio no! Qual è la soluzione?*

**R:** Gesù diceva: “cercate la verità e **la verità vi renderà liberi**”. Che cosa vuol dire che la verità vi renderà liberi? Torniamo all’esempio del navigatore satellitare, se io voglio andare a Torino, ho bisogno di sapere dove sono, perché se io penso di essere a Sud e invece sono a Nord, buonanotte! È la verità che mi permette di arrivare a Torino: se io non so quanta benzina ho nella macchina e non voglio saperlo, potrei anche non arrivare a Torino, la verità mi dirà che se voglio arrivare a Torino devo fermarmi a mettere benzina, eccetera.

Questi sono esempi banali naturalmente, ma per dire che la verità ci permette di raggiungere il risultato che vogliamo raggiungere e allora ecco che avvicinandoci a Dio noi siamo costretti veramente, come dicevi tu, a dire la verità, ma la verità ci rende liberi, ci permette di raggiungere quella realtà nella felicità.

***Domanda:** quando da bambina ho fatto catechismo, della misericordia di Dio non se ne parlava; il Dio misericordioso è una scoperta che ho fatto in questi anni, e meno male che l’ho fatta, perché e la cosa più bella trovare questo Dio che mi ama a prescindere da tutto. Oggi che sono catechista e devo far capire la misericordia ai ragazzi faccio fatica perché in me è ancora radicata quell’idea del Dio del Vecchio Testamento, un Dio che mi guarda non con uno sguardo di dolcezza ma a volte anche con uno sguardo direi quasi intransigente, ma gliel’abbiamo attribuita noi questa intransigenza, perché Dio non è affatto così. Sradicare questa vecchia immagine di Dio diventa molto difficile....*

**R:** ci sono diverse teologie nella religione cristiana cattolica, ognuna di queste presenta in maniera più forte alcuni aspetti di Dio. Io ho avuto la fortuna di crescere in un ambiente dove la misericordia si presentava già quando ero più piccolo, però so di altre teologie e di altri ambienti che

presentavano altri aspetti di Dio, per cui veramente ci vuole questa capacità di condurre se stessi verso quello che si sente vero, giusto, importante.

È quello che diceva lei: «Quando ho visto questo, ho capito che quella era la mia strada, che quella era la cosa giusta da presentare: un Dio misericordioso!», e io sono pienamente d'accordo perché certamente Dio è “**il misericordioso**”.

Poi siamo anche capaci di cose proprio opposte dentro di noi per cui non so “il misericordioso” è l'attributo principale di Allah, poi dopo gli dicono che lui ordina di uccidere tutti quelli che non credono in lui, cioè perché non è che son solo gli islamici contraddittori, a volte lo siamo anche noi cristiani.

**Gandhi** è uno di quelli che, mosso dallo Spirito, ha fatto cose stupende e diceva; «Io non mi faccio cristiano perché i cristiani sono come le pietre del fiume: passano anni, a non finire, a bagno nell' acqua, ma dentro sono asciutte», voleva dire che sentiva i cristiani dire delle cose belle, belle, belle, poi quanto li guardava dentro diceva: «Ma, dentro non ci sono più queste cose belle, belle, belle», e allora ecco che ci conviene avere dentro quelle cose così belle e una di queste è proprio la misericordia.

***Domanda:** a proposito della pace interiore, in questi giorni ho provato questo sentimento sentendo la promessa che Gesù ha fatto al buon ladrone: “oggi sarai con me in paradiso”, non fra 1000 anni, oggi!*

**R:** dicono che il buon ladrone era un ladro che rubava così tanto, che ha rubato così tanto, che alla fine ha rubato anche il Paradiso! La fiducia!

C'è una storiella di **Bruno Ferrero**, che dice che quando si muore viene presa in considerazione la vita di una persona per vedere se deve andare in paradiso oppure no, dice: «Il male fatto non conta, conta soltanto il bene e uno deve totalizzare in 100 punti di bene fatto. Quando uno totalizza 100 punti va in paradiso»; arriva uno che nella sua vita aveva fatto tanti soldi, ma tanti soldi, ma di bene... Cerca, cerca, cerca nella sua vita: una volta, non si sa come, aveva dato due Euro a una persona che era proprio in uno stato disgraziato, e allora valutano quei due Euro **mezzo punto** e bisognava arrivare a 100. Poi, andando a cercare una volta era stato gentile con un vicino di casa che aveva bisogno di essere consolato un momento e questo vale un punto, arriva a **un punto e mezzo**. Poi cerca della vita avanti, indietro, e non si trova niente, non si trova niente d'altro e allora questo, sconcolato, dice: «Non mi resta che confidare nella misericordia di Dio» - «**Cento punti!** Avanti!».

Allora carissimi è vicina la Pasqua celebratela con gioia, riempitevi di gioia, lasciate che il Signore vi dia la Sua gioia in maniera che sia veramente un'esperienza bellissima e quando continueremo a parlare della gioia a voi direte: «Ah, ormai so tutto, perché l'ho sperimentata a Pasqua!»,

Auguri

Grazie